

CATANZARO, visita pastorale dell'Arcivescovo: il Movimento Apostolico si mobilita insieme alle altre aggregazioni laicali

Gli aderenti della Sede centrale di Catanzaro-Squillace hanno gioito domenica 24 settembre per la Visita Pastorale annunciata dall'Arcivescovo metropolitano mons. Vincenzo Bertolone.

Il decreto di indizione è stato letto in tutte le parrocchie, nei santuari e nelle chiese rettorie. Un evento celebrativo che avrà il suo solenne inizio il prossimo 28 gennaio nella parrocchia "San Giovanni Battista ed Evangelista" di Catanzaro, alla presenza del clero e dei fedeli laici.

Il tema che accompagnerà la visita pastorale nelle 122 parrocchie della diocesi sarà: "Una Chiesa lieta col volto di madre", che sarà approfondito anche nella missione popolare che ogni parrocchia predisporrà prima della visita del Pastore.

Ogni anno l'Arcivescovo visita le parrocchie in occasione di celebrazioni ed eventi, ma la visita pastorale darà l'opportunità al Pastore di sostare più giorni nelle comunità, riflettendo quella specialissima visita con la quale il "Supremo Pastore", Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo e continua a visitarvi col dono del suo Spirito.

«Vengo con amore paterno e materno – scrive nel decreto di indizione l'Arcivescovo Bertolone –, a visitarvi nelle vostre comunità parrocchiali per ringraziare con voi il Signore, per sostenermi nella speranza, per ve-

rificare il vostro cammino e approfondire la conoscenza di questo nostro amato popolo, così da crescere sempre più nella fedeltà al Signore, nell'amore fraterno, nell'esercizio della misericordia, nella testimonianza della carità e nell'annuncio del Regno di Dio. Sarò con voi per rendere più efficace l'opera di Cristo Buon Pastore, in questa Chiesa di Catanzaro-Squillace che "mi è diventata cara nel Signore", per essere a Sua immagine Padre, Maestro e Pastore».

Rivolgendo un particolare ringraziamento ai presbiteri, principali collaboratori del servizio episcopale, alle persone di vita consacrata e ai fedeli laici, per il servizio spesso umile e nascosto, l'Arcivescovo Bertolone rivolge un invito a rafforzare il senso di apertura gioiosa alla missione e alla testimonianza, con uno sguardo particolare rivolto verso gli ultimi e a chi non si sente parte della Chiesa, «perché possa vedere nella parrocchia una comunità dalle porte aperte, pronta ad accogliere, accompagnare e integrare, capace di dialogo e di impegno fraterno nella città degli uomini».

La visita pastorale consentirà all'Arcivescovo Bertolone, accompagnato anche da alcuni collaboratori, di conoscere più da vicino l'attività formativa e amministrativa delle parrocchie, verificando anche lo stato di conservazione delle chiese e delle strutture pastorali. Preziosi saranno anche gli incontri che il Pastore avrà con i fedeli laici, con gli organismi di partecipazione ecclesiale, con i gruppi, le associazioni, i movimenti, con le autorità istituzionali, visitando personalmente le varie realtà presenti sul territorio.

Il Movimento Apostolico, assieme alle altre aggregazioni laicali, vivrà quest'evento di fede, pregando per il proprio Pastore e animando le missioni popolari nelle comunità parrocchiali.

La mia giustizia è vicina

La giustizia del Signore è infinitamente diversa da ogni altra che esiste sulla terra. Essa, in Dio, è "obbedienza fedelissima" ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, profetizzata, giurata. Nulla mai aggiunge e nulla mai toglie a quanto dato come regola di obbedienza all'uomo. Liberare i figli di Gerusalemme dalla lunga, dura, pesante schiavitù di Babilonia è vera giustizia di Dio. Lui lo ha promesso e ogni promessa va adempiuta per giustizia. Perdonare il peccatore che si pente e ritorna nella Legge, in Dio è purissima giustizia. Lui lo ha detto. Per giustizia deve perdonare. Mandare sulla terra il suo Messia, il suo Redentore e Salvatore è giustizia. Ha annunciato la liberazione dell'uomo fin dai tempi antichi. Far giungere l'annuncio della salvezza anche alle isole più remote, anche questa è promessa del Signore e di conseguenza sua giustizia.

Il Signore vede il suo popolo ancora nella schiavitù. Gli annuncia che la sua giustizia è vicina, cioè che la liberazione sta per compiersi: "Davvero il Signore ha pietà di Sion, ha pietà di tutte le sue rovine. Giubilo e gioia saranno in essa, ringraziamenti e melodie di canto! Ascoltatemi attenti, o mio popolo; o mia nazione, porgetemi l'orecchio. Poiché da me uscirà la legge, porrò il mio diritto come luce dei popoli. La mia giustizia è vicina, si manifesterà la mia salvezza; le mie braccia governeranno i popoli. In me spereranno le isole, avranno fiducia nel mio

braccio" (Cfr. Is 51,1-23). I figli di Israele possono riaccendere la loro speranza. Sapendo che quanto il Signore dice, sempre lo compie, possono iniziare a preparare i bagagli per ritornare nella loro terra.

È questa la certezza del cristiano. Lui sa che quanto Gesù ha detto, sempre lo compirà per giustizia perfetta. Una verità mai dovrà essere dimenticata. La giustizia di Gesù non è solo in una sua Parola, ma è in tutta la Parola. Ora la Parola dice anche ciò che deve per giustizia, cioè per fedeltà, fare l'uomo. Infatti la giustizia di Dio è assoluta nel dire la sua Parola. È invece condizionata nel suo compimento: "Beati i misericordiosi perché otterranno misericordia". Gesù chi per giustizia sempre dovrà colmare di misericordia? Colui che è misericordioso. A chi dovrà darà il regno dei cieli? A chi è povero in spirito? Chi sarà consolato? Chi piange rimanendo nella purissima verità del Vangelo. Come giustizia per Gesù è fedeltà piena alla parola data, così anche per ogni suo discepolo, giustizia è fedeltà piena alla Parola accolta. Si accoglie la Parola, la si vive, si è giusti. Accolta e vissuta la Parola, Gesù è obbligato ad essere fedele a quanto promesso. Madre di Dio, tu sei stata fedelissima ad ogni Parola del Signore e Lui ti ha rivestita di gloria eterna. Aiuta anche noi ad essere fedeli alla Parola accolta per essere con te nella stessa gloria.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

FARE IL PRIMO PASSO NELLA DIREZIONE DEL PERDONO

*Riflessioni a partire dal discorso di S.S. Francesco
nella liturgia di Riconciliazione (Colombia, 8.9.2017)*

Nel recente viaggio apostolico in Colombia il Santo Padre ha incoraggiato gli abitanti, in maggioranza cristiani cattolici, a continuare il dialogo di riconciliazione intrapreso tra le diverse parti in conflitto: «Veder Cristo così, mutilato e ferito, ci interpella... Cristo spezzato e amputato, per noi è ancora di più Cristo, perché ci mostra ancora una volta che è venuto a soffrire per il suo popolo e con il suo popolo; e anche ad insegnarci che l'odio non ha l'ultima parola, che l'amore è più forte della morte e della violenza».

Il Cristo Crocifisso è certamente il segno più efficace per indicare fino a che punto si possa spingere l'Amore di Dio per redimere un'umanità condannata a perire a causa del suo peccato. Per il sacrificio del Crocifisso la morte è stata vinta per sempre, e il dono della pace, dell'unità, della riconciliazione diventa l'offerta concreta e reale del Dio misericordioso ad ogni uomo di buona volontà che scelga di modellare la propria vita sulla logica evangelica.

La realizzazione di questa conversione alla vita nuova inizia da una vera, reale, concreta riconciliazione fra le vittime di cattiverie, malvagità, e abomini di ogni genere, e i loro rispettivi carnefici. Il papa con voce profetica ricorda a ogni battezzato che ristabilire l'ordine e l'unità tra i figli dello stesso Padre è un obbligo, condizione indispensabile per ricevere il perdono da parte di Dio (Mt 6, 14-15), concedendo e accogliendo la riconciliazione, e ristabilendo così anche la comunione visibile nel Corpo di Cristo.

Francesco porta ad esempio il Crocifisso perché riconosce che solo assumendo con lo spirito, l'anima e il corpo la logica della

croce si diventa capaci di «trasformare il dolore in fonte di vita e risurrezione» (Discorso).

Nessun uomo, da se stesso mai potrebbe concepire il perdono come atto dovuto. Porgere l'altra guancia, non opporsi al malvagio, riconciliarsi con il fratello prima di presentarsi all'altare, fare del bene al proprio nemico e pregare per i persecutori non è disciplina comportamentale proponibile ad una natura umana debole, fragile, facilmente corruttibile. Soltanto lasciandosi immergere perennemente nella grazia che sgorga dal Cristo Crocifisso è possibile passare dal piano immanente della vita a quello trascendentale, ponendo le beatitudini a fondamento del proprio essere ed agire.

Quando il male intercetta l'esistenza dell'operatore di pace, del mite, del misericordioso, in quel corpo si deve fermare, da quel cuore deve essere estinto, da quell'anima deve essere offerto al Signore come sacrificio a Lui gradito: «Bisogna che alcuni abbiano il coraggio di fare il primo passo in questa direzione senza aspettare che lo facciano gli altri» (Discorso). Per costoro, il papa indirizza una preghiera di benedizione: «Grazie Signore, per la testimonianza di coloro che hanno inflitto dolore e chiedono perdono; di quanti hanno sofferto ingiustamente e perdonano. Questo è possibile solo con il tuo aiuto e con la tua presenza».

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci copra con il suo manto misericordioso e ci aiuti ad essere sempre cristiani autentici, dispensatori di perdono, pace e riconciliazione.

Sac. Raffaele Ferroletto

IL GIORNO
DEL Signore
XXVII Domenica T.O. Anno A

DARÀ IN AFFITTO LA VIGNA AD ALTRI CONTADINI

EGLI SI ASPETTAVA GIUSTIZIA (Is 5,1-7)

Il Signore vede il suo popolo in tutto simile ad una vigna, da lui sradicata dalla terra d'Egitto e pianta su un fertile colle. Come ogni buon contadino lavora per raccogliere ottimi frutti, così anche il Signore si attendeva giustizia dalla sua vigna. Cosa è in verità la giustizia che il signore si attendeva? La purissima fedeltà del suo popolo alla sua Legge, ai suoi Comandamenti, ad ogni Buono Statuto da Lui dato. Invece che giustizia, il popolo produsse ogni ingiustizia, si dimenticò dell'alleanza con il suo Dio e divenne un popolo idolatra e immorale. Qual è la conseguenza di questa scellerata decisione? Dio non può più effondere la sua benedizione, non può essere più il Dio della vita per loro. Non può più elargire loro ogni bene. Anzi deve lasciarli abbandonati a se stessi. Può solo mandare i suoi profeti perché il suo popolo torni nella giustizia, cioè nella purissima fedeltà ai Comandamenti e alla Legge dell'alleanza.

FATE PRESENTI A DIO LE VOSTRE RICHIESTE (Fil 4,6-9)

San Paolo invita i cristiani a non angustiarsi di nulla, ma a fare presenti a Dio le loro richieste con ogni preghiera. Quando il Signore ascolta la preghiera dei suoi fedeli? È verità: Dio opera sempre dalla purissima fedeltà alla sua Parola. L'uomo vive di giustizia e anche Dio vive di giustizia. Anche l'ascolto di ogni preghiera fa parte della Parola data dal Signore al suo popolo. Se l'uomo vive nella giustizia, vive per essa, anche Dio è obbligato a rispondere secondo stretta giustizia. Per nulla l'uomo si deve angustiare. Sempre il

Signore esaudirà le sue richieste. Quando l'uomo è nella giustizia, sempre chiederà al Signore con sapienza e con la stessa sapienza il Signore gli risponderà. Se l'uomo non è nella giustizia, chiederà con stoltezza, ma il Signore sempre agirà con grande sapienza. Qual è la sapienza di Dio? Far sì che l'uomo ritorni nella Legge, nella fedeltà, nella Parola. Dal Vangelo tutto sarà dato all'uomo con sapienza.

SU, UCCIDIAMO E AVREMO NOI LA SUA EREDITÀ (Mt 21,33-43)

Gesù rivela un cambiamento sostanziale avvenuto nella vigna del Padre suo. Isaia rimproverava la vigna per non aver prodotto frutti di giustizia. Gesù narra che il Padre suo ha dato la vigna a dei contadini perché la coltivassero e gli dessero i frutti pattuiti. Essi però non solo non danno i frutti, percuotono, insultano, disprezzano, mandano via a mani vuote tutti i messaggeri. Alla fine il Padre invia il suo unico figlio. Lui è certo che lo rispetteranno. È il figlio suo. La decisione dei contadini è immediata. Portano il figlio fuori della vigna e lo uccidono. È evidente il riferimento che Gesù fa a se stesso. Lui, il Figlio eterno del Padre, dai contadini della vigna viene portato fuori della città e crocifisso. Quale decisione prenderà adesso il Padre? Toglierà loro la vigna e la darà ad un popolo che gli darà i frutti a suo tempo. È questo un severo ammonimento anche per noi. O noi diamo frutti di vera giustizia al Padre, oppure Lui abbandonerà noi al nostro peccato e sceglierà altre persone che cureranno secondo giustizia la sua vigna. O gli diamo noi i frutti, o saranno altri a darglieli.

a cura del Teologo, Mons. Costantino Di Bruno